OSSERVAZIONI DI CIPRIAN PELAGALLO

Sopra il giudizio

FATTO

NEGLI ANNALI ECCLESIASTICI

DELLA REPLICA

DI TADDEO CASTRAPORCELLI.

552

An ſiquis atro dente me petiverit,
Inultus ut flebo puer?

Horat. Epod. VI.

LO Scrittor degli Annali detti Ecclesiastici nel foglio N. 31. fa menzion della Replica di Taddeo Castraporcelli. Questi pure a detta di lui, *è imitator sì felice del lepido stile di Grammaria Mastripieri, che arriva a far gelare in Luglio*. Certo sì m'incresce che il pover Annalista agghiadi ne' dì Caniculari, ond' abbia a dirglisi: Tu non faresti pepe di Luglio. Gran perdita che farian le Lettere col venir meno di quel Valentuomo! Gli si porsa per carità applicare qualche fomento, per salvarlo fin là al Dicembre. I suoi *Annali son dedicati a tutt' altro, che a quelle nauseanti bellezze*. Sopra ciò non avvi che replicare. A che sieno dedicati più, se all' irreligiosità o alla maldicenza, chiunque non ha ribrezzo a leggerli, sel vede. Dopo avere *per cortesia e carità contentato*, com' egli dice, *il genio bizzarro d' un picciolo spirito, ch' era tropp' in collera, perchè non s' era parlato della brava sua lettera*; passa a dir di Taddeo. Questo pover uomo di profession pizzicagnolo, scrivendo ad un che diceasi servitore e dispensiere, si credette in obbligo d' adoperar uno stile adattato al soggetto, cui indirizzava la Replica, e non alieno dall' umile condizione di chi la scriveva. Ne pur gli cadde in pensiero, o nacquegli benchè legger sospetto, che alcun pretender potesse ragionevolmente, che per rispondere al Giammaria, avesse a porsi a scranna qualche gran Bacalare, che favellasse sul quanquam; o che un pizzicagnol dovesse con lui stare su i convenevoli. E non sa egli il leggiadro Annalista, che qual asino da in parete, tal riceve? Pur la bisogna secondo lui andava altrimenti, e or troppo tardi Taddeo s' avvede dell' error suo. Messer l' Annalista afferma, e di buona fede, che *la giudiciosa Risposta dell' onestissima e civil Giammaria*, oltre al *lepido stile*, è tutta piena *d' eleganza, di politezza, di decenza, di forza, e di raziocinio*. Puossi in uno Scrittore bramar di più? Per lo contrario cortesemente avverte il Taddeo ch' egli è *inetto a scrivere sul gusto di quella*, (cosa per altro ch' ei non sognò

 mai

mai di fare) che *si mostra un immondezzajo*; che *in genere di sudiceria e di lezzo Castraporcelli è un' idea brillante*; che la sua Replica *è una pozzanghera immonda, capace a nauseare tutta l' impudente scuola de' Cinici*, che *le sue eleganze ammorberebbero coll' infame fetore le stalle tutte degli animali, del cui nome si fregia*, che *bisogna ben esser educata nella sporcizia, per non arrossire d' un tal sudiciume*. Chiede per fin perdono a' Lettori, (quanto egli è civile e garbato!) *se ha dovuto lor presentare un quadro sì sporco*: scusasi di farne *l' analisi*, per non aver *la fermezza di stomaco a svolgere da tanta immondezze alcune viete ragioncine ivi seminate*. Che dilicatezza, che schifiltà vezzosa! Questa Replica in fine secondo lui non è che *un informe ammasso di villanie e d' immondezze, che disonorano la Religione, il buon gusto, la decenza, le lettere*. Sincerità da par suo! Evvi altro di più? Grazie al Ciel, che Taddeo ha pur ritrovato uno, che non gli favella già colla bocca piccina, ma dice la cosa schiettamente e alla spiattellata. Bene sta: così s' usa tra' buoni amici. Son ben rari oggidì coloro, che con ischiettezza d' animo sì fatta sappiano scoprir all' amico i suoi falli, ond' ei se n' ammendi. Un uom di tal tempra egli è un tesoro. Oltre all' esser sincero così, e lontano dall' adulazione, mostrasi di più gelosissimo dell' onestà, della politezza e decenza, ed estremamente avverso a tutto ciò, che è contrario; che non è poco pregio...... Fælicia *tempora, quæ te*
Moribus opponunt! habeat jam quisque pudorem:
Tertius e Cœlo cecidit Cató: .... gli si può quì fare meritamente l' elogio con Giovenale. (a) A questo suo bel pregio ei v' aggiugne una cortesia e carità veramente eroica accoppiate ad una rara umiltà, (che le virtù van sempre collegate insieme) per cui non isdegna in grazia del Taddeo d' Annalista farsi spazzino, ripurgando con benigna mano *dalla sudiceria, dal lezzo, dalla sporcizia, dal sudiciume, dalle immondezze quella pozzanghera, che ammorba col fetore*. Che felicità di spiegarsi! Che ricchezza di termini! Par proprio che egli abbia il Vocabolario in corpo. Ma chi sa poverino quant' avrà sofferto di stomaco in questa sua caritatevole ed umil fatica? Iddio lo paghi. Bell' esempio ch' egli ha dato di sè ad imitare! Un giorno forse udremo anco di lui gran cose. Taddeo non può essergli che grato d' avergli prestato sì caritatevoi

(a) *Sat*, 2.

ratevol servigio; onde da qui innanzi i Lettori, senza che lor ne venga del cencio, potranno scorrere quella sua Replica. In ricompensa del quale uficio egli si protesta che tutta la spazzatura vuol che resti a lui: anzi anco gli si accenneranno altri libri, onde possa arricchire di quella merce. Egli in ver lasciò correre parecchi modi bassi, parendogli troppo più adattati al carattere e al merito di Giammaria: ma non intese d' obbligare alcuno ad adottargli. Chi è troppo schifo, e vuol far del vezzoso, scartigli pure e gli scancelli, che n' è il padrone, tanto più se il libro costagli i suoi danari.

La spazzatura adunque che s' è degnato colui di ricogliere dalle pagine 71. della Replica di Taddeo, consiste nel cognome di *Castraporcelli*: nell' aver egli scritto che i *famigli*, come Giammaria, *sedendo nel tinello a desco, tra i boccali e le pentole, tra' rutti e peti da ogni parte sbalestran sentenze*: (le quali parole ha voluto per vezzo un po' falsificare il nostro Annalista, come se Taddeo le avesse dette di sè medesimo) ch' ebbe *a scompisciar dalle risa*: che *temea di non intenerirsi tanto, che avesse a recere*: che *l' avversario gli si fa innanzi con uno schidione, che par voglia passargli fuor fuori l' epa*: che *depone gli occhiali, per fare una sua bisogna, essendosegli allentato un non so che*: che egli da *Castraporcelli dovria fargli un servizio*: che *gli gorgoglian le budella*: che *mentre il can piscia la lepre se ne va*: che *l' avversario non glie la ficca questa volta*. Ecco tutta la ricolta dell' umile e caritatevole spazzino. E perch' egli abbia collo stajo anche la colmatura, Taddeo gli rinuncia un altro suo detto, che lui è sfuggito di sotto alla scopa, là dove rispondendo al Giammaria, che lepidamente *si figura che le Chiese de' Luterani, e dei Calvinisti abbiano il tetto sopra le muraglie, come le nostre*: dice che *egli è agevole assai il figurarsi, che così là, come appo noi, e cristei piglinsi pel posteriore*. Il Taddeo non si rammenta che siavi altro: ma se l' Annalista frugando più minutamente in quell' *immondo pozzanghero*, s' abbattesse col grifo in qualche altra coserella, abbiasela pur in buon ora, ch' e' glie ne fa volentieri un dono, e vuol che sia tutta sua. Oh cappita, in genere di cortesia non vuolsi cedere da Taddeo; il quale comechè anzi grossetto nom, che no, pure con chi lo piglia pel verso, egli è me' che 'l pane.

Fe' però meraviglia, com' egli abbia avuto sì a schifo il cognome di *Castraporcelli*, in materia di cognomi non vi si ba-

da. Se ne trovano veramente de' strani. In Genova ci abbiam quel de' *Porcili*, de' *Porchetti*, e parecchi altri: dicono che vi fu già quel de' *Strigliaporci*. In Toscana v'è pur quel de' *Castracani*, e forse altri, che l'Annalista saprà meglio di noi. Chi gli ha non se ne vergogna, nè se ne scandalizza chi gli ode. Non ignorerà egli che fuvvene già uno in Civitá Indovina, di cui fa menzion Cicerone in quel passo: (a) *At honesti Colei Lanuvini*: ed evvi tuttavia in Bergamo. Che dunque scandalizzarsi tanto per un cognome? Non sarebbe egli mica scrupolosetto e di delicata coscienza come già i Farisei? Gli si condoni,

Ma poi quel nominar *rutti e peti* ec. ella è a dir vero un' Inciviltà, una sudiceria da non potersi soffrire. D'un genio troppo sofistico noi sogliam dire ch'egli appiccherebbesi agli specchi. Convien che sia più che sofistico chi non ha trovato altro, cui appiccarsi, che a' peti. Ma forse la disperazione il fece appiccare a' rasoj. Il bravo lacchè ch' egli è il nostro Annalista, correndo dietro a raggiugnere sì fatte cose di Taddeo. E' mi sta ben fresco Cicerone: povero Console Romano, che anch' egli si fa passare per un *immondezzaje*, e vien caricato di tutti que' begli elogj detti di sopra. E come no? Se egli che non era già un pizzicagnolo, nè scrivea ad un dispensiere, ma ad un personaggio di qualità, qual era Papirio Peto, (sto a vedere che anche questo cognome voltato in Italiano abbia a dargli nel naso) pur si lasciò sfuggir dalla penna: (b) *Stoici crepitus ajunt aque liberos ac ructus esse oportere*. Messer che ve ne pare eh? Ma quel che è peggio, arringando contro di Verre, non ebbe ribrezzo a dire dinanzi a' Giudici: *Cui ructare turpe esset, is vomens frustis esculentis vinum redolentibus totum tribunal implevit*. (c) O ve' che sozzo! dovria gridar qui l'Annalista: questa *è una pozzanghera immonda capace a ammorbare tutta l'impudente scuola de' Cinici*. E là ove dice nelle Tusculane: *Confer ructantes, sudantes, refertos epulis, tanquam opimos boves*: e nel Libro *De Oratore*: *Nolo stercus Curia dici Glauciam*: e nel secondo *De N. D. Quid ea, qua ... medicorum ingeniis reperta sunt, vomitione & dejectione purgare, ex eo quod vomitum canet, alvo se ibes Ægyptia curant?* e in altri luoghi delle sue Opere non meritossi egli i bei complimenti dell' Annalista? Lo stesso dicasi di Plinio là ove scrisse: (d) *Traditur autem ibis clysteris*

(a) *Ep. ad Fam. lib. 9. 22.*
(b) *ibi.*
(c) *Act. 1. in Ver.*
(d) *Lib. 8. cap. 27.*

clysteris usum primo commonstrasse; quod consuetudinem habet ſi purgandi, rostri aduncitate eam perluens partem, qua ciborum onera redduntur. E l' Imperador Vespasiano non è anch' egli col suo Scrittore da biasimarsi come il Taddeo? Ecco ciò che ne racconta Svetonio: *Reprehendenti filio Tito, quod etiam urinæ vectigal commentus esset, pecuniam ex prima pensione admovit ad nares, sciscitans num odore offenderetur: & illo negante, Atque, inquit, e lotio est*. Oh badate che sozzure! E queste cose si narrano nella vita d' un Imperadore?

Che direm poi d' Orazio? *Le sue eleganze non ammorberebbero coll' infame fetore le stelle tutte? Non disonora egli il buon gusto, la decenza, le lettere?* Scrisse egli pure: (a)

> *Nam displosa sonat quantum vessica, pepedi*
> *Diffissa nate ficus* . . . . ebo bombardiere!
> *Mentior at si quid, merdis caput inquiner albis*
> *Corvorum, atque in me veniat mictum atque cacatum*
> *Julius, & fragilis Pediatia, furque Voranus*.

per tralasciare tant' altri passi sparsi nelle sue Opere, e massimamente nelle Satire. Veggansi Giovenale, Persio, Plauto, Catullo, Marziale, e tra' nostri il Berni, il Tassoni, il Rosa, il Burchiello, e quant' altri scrissero in istile satirico e bernesco. Leggasi l' Orazione latina *Pro crepitu ventris* d' Emmanuele Marti, recitata in Roma in un' Accademia di Letterati, che gli diedero il tema, per isperimentarne così l' ingegno e l' erudizione. Ella fu stampata in Olanda nell' 1738., ed inserita nel tomo delle erudite lettere dell' Autore. S. Agostino stesso non vergognossi di scrivere: (b) *Nonnulli ab imo sine pædore ulla ita numerosos pro arbitrio sonitus edunt, ut ex illa etiam parte cantare videantur*. Sopra il qual passo soggiunghe il Vives: *Talis fuit memoria nostra in hac terra Germanus quidam in comitatu Maximiliani Cæsaris & Philippi ejus filii; nec ullum erat carmen, quod non ille crepitibus podicis redderet*. Che bravo fagotto! Oibò oibò che musica: turatevi il naso Sior Annalista per non fiutare quelle semicrome: to' una guastadetta d'acqua favorata, che non patiate sfinimento. Presto presto Spazzino mio dolce date qui della scopa: queste immondezze in sì fatti libri non vi stan bene. Visitate anche l' Opera di S. Gerolamo contra Vigilanzio. Se poi Taddeo s' è profferto a Giammaria *di farsi gli un serviziale*, come potea esprimersi più onestamente? *Libéria*

A 4 dare

(a) *Serm. lib. 1. Sat. 8.* (b) *De Civ. D. lib. 14. cap. 24.*

8

dare operam quam honeste dicitur: è Ciceron che l'afferma. (a) E S. Agostino non si spiegò onestamente in quel passo? (b) *Cum ibi sit & Priapus nimis masculus &c.* Ma quai differenza tra queste espressioni e quella di Taddeo? Pur dallo Spazzino, se sì gli piace, gittisi là colle altre, che di questa nol vogliam defraudare. Se un altro fosse, vorrem vederla fil filo: ma con lui vuolsi procedere alla cortese, e lasciar ir tre pan per coppia.

Or dappoichè egli s'è degnato di ricogliere tutte le immondezze della Replica di Taddeo, a nome di lui, per rimeritarlo in qualche guisa, abbiamgli accennato altr'Opere d'Autori Classici, ond'egli possa avvantaggiarsi ripurgandole, e metter insieme almen tanto da concimare un cocomerajo. La ricolta fatta da quell' *veracissimo libricciattolo* è poca cosa, nè tornagli in molta gloria; essendo quella un' Operetta oscura, che insiem co' gli Annali Ecclesiastici andrà a terminare alla bottega stessa, ond'ella è uscita. Ma se a spazzar si pone le Opere de' Valentuomini, oltre all'utile avrà anche la gloria d'essere Spazzino della Repubblica Letteraria, che è un carattere non dispregevole, e d'aver tentata un' impresa, che a niun altro prima di lui, che sappie, mai venne in capo. Gli si poriano accennar altr' Opere e passi di Scrittori Latini e Italiani, Profani e Sacri da ripurgare dalle immondezze: ma non accade pigliarci altra pena, che volgendogli, il naso gli servirà di scorta, e ne seguirà la traccia come un segugio. Senzachè egli si farà più onore, se col grufolare ritroveralle da sè, e le dissotterrerà come i tartufi. L'impresa è degna di lui.

In quella vece applicheremci qui di fretta a spigolare dirò così dalla *giudiziosa Risposta dell'onestissimo e civil Giemmaria* parte di quelle delicatissime frasi, ond'egli a larga mano l'ha sparsa; acciocchè chi non l'avesse letta, n'argomenti da questo saggio la somma urbanità e politezza, e giudichi con quanta ragione chi di Spazzin dell'uno fassi Panegirista dell'altro, affermi ch'ella è tutta piena *d'eleganza, di pulitezza, e di decenza*. Così dunque scrive Giemmaria all'Italiano. *Esser il primo a farsi cannonare, non vi fa molto merito. . . . Andate con massima stranissima impertinenza. . . Mostrate d'esser un uomo duro e tagliato sul gusto dell'indocilità e sfrontatezza. . , Ve ne morderete per invidia e per rabbia le dita. . . . Il vostro è un insulso libercolo degno parto d'una testa vuota. . . Siete un Satirico temerario . . .*

(a) *Epist. cit.* (b) *De C. D. lib. 6. cap. 9.*

rario. . . . *Entrai nel ragionevole sospetto, che voi foste, Signor Ecclesiastico Italiano, qualche converso o torzone di qualche Fratería avvezzo a schernire le gente più rispettabile colle maniere più vili e indecenti*. Poco dopo lo chiama *petulante brodajo, giubilato nell' impertinenza, ridicol pedante, che ha imparato da qualche sofista scolastico a gridare eresia: babbuino affatto, che pensa co' piedi, sciocco, testo bizzarro, goffo indovino*. Passa poi a dirgli con somma garbatezza: *senza tante bugie e ridicolenze dovevate dire: Io voglio usare de' miei inalienabili diritti di calunniare . . . In linea d' ignoranza bisogna darvi le man ritte . . . O nulla avete letto, o di tutto vi siete dimenticato, ricordevole soltanto di volere e di saper malignare . . . . Ove vanno a finire i balordi piagnistei, che andate facendo? . . . Troverete quanto basti a confondere la vostra credula stolidità e impertinenza . . . E' egli questo, Sior Ecclesiastico ignorante, un cercar dei mezzi . . . La vostra bile va a sfogarsi in invettive degne d' un fanatico ignorante, che non serba limite alcuno di moderazione*. Chi fosse vago d' imparar a serbare questi limiti, piglisi per esempiar Giammaria. *Ma fu orrore*, dice egli, *il precipizio, a cui vi guidano la rabbia e la maldicenza, le invereconde calunnie che vomitate*. Quanto è egli leggiadro quel *vomitar* metaforico! E pure è fratel carnale del sozzo *recere* di Taddeo. Poscia lo complimenta co' bei titoli di *immodesto, impertinente, mostruoso, babbuino, d' uomo trasportato, che rinuncia al sentimento di decenza e di decoro, pur che dia sfogo al proprio veleno, più buffon che maligno, temerario, mentecatto, menzognero, digiuno di scienza e di buon senso, che ha incallito l' ignoranza, svanito di capo, imbroglione di prima grandezza, avvezzo a dire delle insolenze, babbeo, balordo: che ha dato indizj di maschia temerità, d' un genio calunnioso, d' un moltiplice di maligni pensieri . . . che ha fiutato un truogolo pieno di fecce tanto fetenti*, che il delicatissimo e gentil Giammaria è quasi svenuto *al sol fiutarlo disavvedutamente*. (Alcun amico aerallo spruzzato d' acqua lanfa o di fior di gelsomino, o affaldatagli qualche pitima di pelle di spinoso al bellico, per farlo rinvenire dallo svinimento.) Segue egli dicendo di non volersi *imbrodolare in quelle pozzanghere, nè analizzare le sue imposture e gli argomenti vigliacchi* . . . che la sua *Cristiana ed onorata educazione si ributta all' ammasso degli improperj e maldicenze di lui . . . Vi ravvisano tutti*, ci soggiugne, *al mostaccio d' impostura colorito a bugie, al cinico e sedizioso pareggiamento*. E per non più nojare il Lettore,

il Lettore, *Ora*, dice, *avvezzo solo a ragghiare*, *in Maggio farà difficile a riconoscere la vostra voce*. . . *Signor Ecclesiastico vestito da pulcinella siete il Re degli ignoranti*. Chi udì mai un favellar sì cortese ed onesto? *Obsecro hercle ut mulsa loquitur!* direbbe qui Plauto. E non son questi in vero (lasciamo stare que' ch' egli adopera colla S. Sede, co' Vescovi, e con più altre persone) gentilissimi tratti ed obbliganti assai *d' eleganza*, *di politezza*, *e di decenza*, de' quali è tutta ingemmata *la giudiziosa Risposta dell' onestissimo e civil Giammaria*? E non porìa questa servire d' un novel Galateo all' ultima moda? Ella è proprio sul gusto di que' del Panito. Perdio troppo mal conosciuto egli è in Toscana il merito d' un nom sì garbato. Deh perchè in vece di lasciarlo là a servire in S. Leopoldo, non si pone a soprantendere all' educazione della Nobile gioventù in un Collegio, o non dassi per ajo a qualche Principino? *Quai nobili sentimenti*, *quali idee delicate e gentili*, *che urbanità*, *che pulizia*, *che decenza* egli non inspirerebbe loro? Senza fallo che ne uscirebbono i più garbati, i più cortesi Cavalieri, che siansi veduti mai. Ma forse nascerebbe gara tra lo Spenditore e l' Annalista, e gli altri del Panito. Chi mi sa dire quai di loro sia più onesto e galante? Non è sì facile il decidere, sembrando tutti d' una buccia, come i popon da Chioggia. Mordi mordi, che la vipera s' è abbattuta nella lima a questa volta.

Che se dalle cortesi ed oneste maniere del Giammaria passiamo a dare un saggio del suo *lepido stile*, che a rovescio di quel di Taddeo fa sudar in Gennajo, e Plauto e Terenzio, e Orazio e Giovenale, e il Berni e il Tassoni, e quant' altri scrissero su quel gusto, bisognerà confessare che gli restano indietro assai. *Scammeherello*, dice egli all' Italiano, *cò moccoli di cera gialla il vostro avversario*. Quanto pagheriasi questo bel motto da un cantambanco per farsi onore in piazza Navona? E quell' altro: *L' aspirare al rango di scrittore azzuffandosi con nemici di simil fatta*, *mi sembra facile*, *quanto l' andare in Sala a provveder rape e ramolacci*: chi 'l porìa apprezzare abbastanza? *L' onta fatta dal P. Mamacchi al Catechismo di M. Gourlin* chiamala *un fuoco fatuo uscito dagli avelli della Minerva*. Che gusto filosofico in questo leggiadro motto! Che spiritosità, che acutezza d' ingegno in saper cavar le facezie per fin dagli avelli! *Elegal mortalem graphicum! Festivissimum caput!* Che direm di quegli

gli altri? *Io so che Cortona fu fabbricata da' muratori . . . Io mi figuro che le Chiese de' Luterani e de' Calvinisti abbiano sicuramente il tetto sopra le muraglie . . . secondo voi dunque si dovran fabbricare le Chiese de' Cattolici senza tetto, o col tetto alla rovescia . . . Voi non avete che la screditata lanterna de' Molinisti, lanterna senza moccolo, piena di fumo e di bujo*. Chi avria saputo mai inventare sì leggiadre metafore? Per altro se questo fumo uscisse dalla lanterna di Taddeo, senza fallo daria nel naso all' Annalista: ma venendo da quella del lepidissimo Giammaria, riescegli un odoroso profumo. Tant' è qui bisogna sclamare col Gnaton Terenziano: (a)

Pulchre mehercule dictum, & sapienter. Papae!
Jugularas hominem . . . .
. . . . Facete, lepide, laute: nihil supra.

Con questi ed altri sì fatti esempj non può negarsi, che come nell' onestà, civiltà, e decenza, così nella lepidezza dello stile Giammaria non superi di grandissima lunga il Taddeo, e al paragone non facciagli la barba di stoppa. Che se alcun fosse di saper vago, quanto precisamente questi gli resti addietro, l' Annalista imparziale e più veridico che un gallo gli risponderà: *Nella eleganza, nella politezza e decenza, nella forza e nel raziocinio siam lontani settantamila millioni di leghe*. Capperi! in tal divario havvene delle leghe più di millanta. Anche questo (chi nol ravvisa?) è un bellissimo detto, somiglievole a que' di Giammaria. Costesti due di certo che pajon *fratelli nati e sputati*. Non si tacci di grazia quest' espression come sordida; perch' ella è una delle gentili lepidezze del Giammaria. E' bensì vero, che non del Taddeo, ma d' un altro dice l' Annalista: *Siam lontani settantamila millioni di leghe*, e soggiugne subito: *Vedrémo di fuga quanto il Taddeo vi s' accosta*. Ma non mostrando ch' e' vi s' accosti punto, per conseguenza resta indietro altrettanto. Ha però ragione di giustificarsi di non aver *coraggio di far l' Analisi di quell' inconcludentissimo libricciattolo*, perchè non ha *la fermezza di stomaco, che esige il doversi fermare a svolgere da tante immondezze alcune viete ragioncine, che vi son seminate*. Scuseremlo di leggieri, che essendo occupato dietro a quelle sozzure, le quali ha pur avuto tanta fermezza di stomaco di raccoglierle ne' suoi Annali, *le ragioncine* qua e là *seminate* gli sarian agevolmente sfuggite di vista.

(a) *Eunuc. A. 3. Sc. 1.*

sta. Che, avea egli forse a logorarvisi, cercandole col fuscellino? Non era quella ricolta per lui. Deh mirate che virtuosa mortificazione egli fa di sè stesso: *la immondezza* che gli fanno stomaco, le raccoglie a bel diletto; *le ragioncine* le lascia ire. Questa si che è virtù soda e matura. Benissimo poi fece a dare altrove una compitissima Analisi della Risposta di Mastripieri, e a rinnovarne ogni volta che gli è tornato bene, i troppo giusti encomj. Quanto alla *forza e al raziocinio* lasciamne pure il giudicio a' Lettori, che della politezza e lepidezza ne abbiam favellato assai. Sappia però l'Annalista che tanto il dispregevol silenzio, come la censura di lui, per Taddeo sono una cosa. Nè egli punto è vago d'esser da lui mentovato ne' suoi Annali, nè si cura della sue satire; alle quali non saria poi tanto malagevole a chi non avesse altro che fare, render pan per focaccia.

Ma chi crederebbe che gli encomiatori del Giammaria potesser mai giugnere a questo segno, che per esaltar quell'Opera fino alle stelle, avessero fin coraggio d'attribuirla allo stesso Monsignor Ricci? Eppur questo l'abbiam veduto co' gli occhi nostri. In un libriccino anonimo e senza data, intitolato *Istoria del Sinodo di Pistoja*, non so a qual pagina, perchè non l'ho più, in lode di quella leggonsi, se ben ricordami, queste precise parole: *Qui si dice con fondamento che l'autore sia lo stesso Vescovo: e se non lo è, merita d'esserlo*. Tant'è questa è un'Opera sì maravigliosa, che oggi o dimani vedrem gli eruditi tra loro azzuffarsi per gara ciascun di farlasi sua. Bisogneria però esser ben grosso per darsi a credere che un Vescovo scrivendo un'Opera sì giudiziosa, e piena *di politezza, di docezza, di forza e di raziocinio*, e in sì *lepida stile*, quasi vergognandosene, abbiala anzi data in luce sotto nome altrui, che sotto il suo. E quand'anche non volesse far di sè pompa e de' suoi talenti, avria egli mai un Prelato di tal qualità pigliato il nome in prestito da un dispensiere? Che se l'Annalista sì altamente encomiandola si facesse beffe del pubblico, pigliando i Lettori per tante zucche da sale; niuno oserà mai dire che Monsignor Ricci meriti d'esserne autore. Merita anzi d'esserlo l'Annalista, se pur non lo è di fatto, siccome sentomi tentato a credere.

Fin qui il Taddeo fu biasimato qual *persona insipida, che vuol far quello, per cui è men capace, che fa la scimia, argomentandosi*

mettendosi di scrivere sul gusto di Mastripieri. Già s'è veduto che un tal gusto è sopraffino e inarrivabile affatto: egli è questo un dono che il Ciel cortese comparte a pochi: non vogliamo invidiarglielo. Sperasi di veder presto quell'Opera occupare un de' più degni luoghi nelle più celebri Librerie d'Europa; farassene la versione in altre lingue; e forse l'Annalista faralla adottare tra' quelle che fan testo, nella prima edizione che uscirà del Vocabolario della Crusca. Ma or siamo alle peggiori del sacco: c'è di peggio, e peggio assai per Taddeo. Egli è accusato qual *sacrilego buffone*, qual *indegno*, qual *bestemmiatore*. Che ribaldo! che malvagio! Com'ella è così, ben fece l'Annalista a tartassargli le cuoja. Meriterebbesi di far gheppio sopra a tre legni, o come disse Plauto, *Ex sa ut unam faciat litteram longam*. Dobbiam però dire che il suo sacrilegio, la sua bestemmia sia poi un peccato irremissibile? Così, ov'è ristabilita la disciplina antica, gli si imporrebbe la penitenza pubblica, essendo pubblico il misfatto: e Dio sa quanto avrebbe a durarvi senza speranza d'Indulgenza, per fargli sentire più il peso del suo peccato, che è secondo i Dottori del Partito il miglior modo di soddisfar per le colpe. Senz'altro ei di costà sarà scomunicato; e il cattivel morassene sotto l'anatema. Fortuna che s'egli appellandosene se lo porta in pace, morrà forse anco da Santo, e le sue ossa e le ceneri poriano proferare un giorno. Non son mica queste sì strane cose, che non siansi già vedute negli Appellanti, e non ci vengano autenticate ne' libri stampati in Pistoja. Il famoso Diacono di S. Medardo Francesco De Paris morì pur coll'appello in mano, e fu canonizzato dal Partito come *un altro Stefano morto sotto un mucchio d'anatemi*, *come sotto un mucchio di sassi*. Non è però ancor deciso, se le scomuniche di que' del Partito sieno di tanto merito a chi le soffre, come le fulminate da Roma. Intanto contro Taddeo è già lanciato il primo sasso, e chi sa a quanti colpi dovrà soggiacere ancora. Oh Taddeo Taddeo vuo' tu farti ben conciar pel dì delle feste: quanto era meglio a non impacciarti. Cercasti il mal come i Medici? Si te ne sta.

Ma come accusasi il povero Taddeo d'aver bestemmiato e deriso *una delle più sante e rispettabili ordinazioni della Chiesa*, *quella pratica cotanta augusta prescritta da tanti Concilj*, *raccomandata specialmente alla Diocesi di Pistoja dal Regnante Pio VI.*?

Oh

Oh qui poi (sia detto con pace del dotto caritatevole e sincero Annalista) non avera egli per isciagura pigliato un granchio grosso come una balena? Ben sa Taddeo e confessa, che il celebrare i Sinodi Diocesani *e una delle più sante e rispettabili ordinazioni della Chiesa, una pratica anzi la prescritta da tanti Concilj*, e specialmente da quel di Trento, nè ha mai deriso queste ordinazioni, nè questa pratica, anzi le rispetta e venera sommamente. A quel che veggio il titolo di bestemmiatore dall' Annalista si dà a buon mercato: egli è ben dolce di sale a voler così profondere il suo. Taddeo ha inteso anche dire che un dotto e gran Pontefice (il quale però da alcun de' vostri chiamasi per dispregio un curialista) in un' erudita sua Opera ha eccellentemente parlato delle materie da trattarsi in que' Sinodi, e del modo di celebrarli. Ma qui sta il punto, se ogni Sinodo Diocesano sia celebrato conforme a quelle ordinazioni e a quella pratica. Che se altrimenti fosse, qual conto perdio avrebbe a farsene da un Cattolico? Credo nè più nè meno che di quelli di Dordrecht, d' Utrecht, o d' altri sì fatti. Di quel di Pistoja, non so se vero o falso, certo poco ben se n'è favellato: ben so che non si grida mai al lupo, ch' e' non sia lupo o can bigio. Per quanto Taddeo ha potuto ritrarne da Giammaria, par più sul gusto della *Cattolica* (com' ei la chiama) *perseguitata Chiesa d' Utrecht*, che della Romana, *Madre* (come dice il Tridentino) *e maestra di tutte le altre*. Quando verrà alla luce, se sarà conforme alla *pratica raccomandata specialmente alla Diocesi di Pistoja dal Regnante Pio VI.*, e però da lui approvato, senza fallo Taddeo, comechè straniere e non soggetto alle ordinazioni di quello, pur gli presterà tutta la venerazione: ma se fosse in vece condannato come contrario a quella pratica, certo che egli non ne farà più caso, che di quel de' topi; e per quanti anatemi gli si fulminassero dal Partito, e per quanti vituperi si scrivessero contro di lui, ei se ne riderebbe saporitamente in sua bottega. Par, s' io non erro, che l' Annalista nella forza del ragionare senta un po' del gusto di Giammaria: tant' è ver che chi pratica col zoppo gli se n' appicca. *Sante e rispettabili*, dice egli, *sono le ordinazioni della Chiesa, augusta la pratica prescritta da tanti Concilj* di fare i Sinodi Diocesani: ottimamente. Or bene, che ne inferite da ciò gentil mio ragionatore? Dunque santo, rispettabile, augusto è anche il cotal Sinodo, e bestemmiator

miator chi dice che non glie ne cale un zero? O io son pur tondo, o questa conclusione zoppica malamente. A questo modo poriasi conchiudere che tali fossero quanti coi cilliboli mai si son fatti al Mondo, e bestemmiatori que' che ne han favellato male. Pian piano si va ben ratto: ma voi nel ragionare fate de' salti mortali.

La più bella è, ch'ei v' interpone l'autorità del Regnante Pio VI. Bisogna dire ch'egli abbia data norma al Sinodo nelle sue decisioni. Stiamo a veder anche questa, ch'ella è proprio galante. Qual venerazione e rispetto gli professi l'Annalista, ognun lo sa, e assai lo scorge chi non è cieco, dal foglio stesso, in cui fa l'Analisi, o anzi l'Apologia del libro di Eybel condannato, non ha molto, dal medesimo Pontefice. Le proposizioni di quel libro dice francamente che sono *analoghe alla dottrina de' SS. Padri . . . quasi tutte espressamente insegnate nella Scrittura e nella Tradizione*. Poi con un lancio di carità tutto pieno d'unzione, esclama: *Dio di pace! Autore della fraterna concordia! Dio di luce, di verità! Non permettete che l'acceso zelo del Supremo Pastore per l'onore della Religione serva ad autenticare le fole, e le vane pretensioni degli Uomini*. Già sappiamo che per amor della fraterna concordia que' del Partito han tentato d'unirsi alla Chiesa Anglicana, e l'hanno eseguito con quella d'Utrecht. Ma permettasi di grazia un'esclamazione anche a noi. *Proh Deum atque hominum fidem! Quae est, si non haec blasphemia est?* A questo modo adunque Pio VI., della cui autorità certo sì ch'egli fa gran conto, insiem con quel libro avrà nel suo Breve condannato *la Dottrina de' SS. Padri, le Scritture, la Tradizione*, a cui le proposizioni del libro sono *analoghe*. E nol diss'io, che l'Annalista è troppo liberal del suo, dando altrui il nome di bestemmiatore? Ma questo è il linguaggio usato dal Partito. Per tacer d'altri Pontefici, anche Clemente XI, com'essi dicono, condanno Cristo stesso nelle sue membra. (a) Or dall'una parte il Regnante Pontefice secondo l'Annalista par ch'abbia condannato *la Dottrina de' SS. Padri, le Scritture, la Tradizione*, e che *coll'acceso suo zelo autentichi le fole e le vane pretensioni degli uomini*: dall'altra sulla sognata raccomandazione di quest'autenticator di fole autorizza egli il Sinodo di Pistoja, e spacciarcelo vuole, sto per dire, qual novello Vangelo. Ben disse Cicerone;

(b) Vedi il lib. intit. *Gesù Cristo sotto l'anatema.*

Cicerone: (a) *Qui verecundiae fines semel transierit, eum bene & naviter oportet esse impudentem.*

Dice in fine *d' aver dovuta più volte commendare i bellissimi esempj di religione, di coraggio, di lume, parlando della Città di Genova*: quasi che non fosse quel desso, che ci diè tante volte la baja, e come se il suo *onestissimo e civil Giammaria* non ci onorasse col nome di *mammalucchi*. Deh non vi sciupate di grazia con questa soperchia cortesia, Ser Annalista: i vostri complimenti valutansi, già lo sapete, meno e meno assai che i vostri sarcasmi. Riserbate pure i titoli di *colto* e d' *illuminato* a que' del Partito: noi non abbiam mestieri che con cotesto ligiar la coda vo' ci facciate cavalcar la capra: staremcene volentieri nella nostra rozzezza ed oscurità. Se poi quel *libricciattolo* a voi non piace, come senza fallo piacer non deve, a noi non ne importa un frullo: e il *sospettare che la permissione che porta stampata, sia un' impostura*, non è, con riverenza parlando, che una delle solite vostre imposture. Ma che accade trattenerci più?

In pertusum ingerimus dicta dolium, operam ludimus. (b)

Fiutate ben bene, Sior Annalista queste poche pagine: e s' io non erro, trattone i passi degli Autori, non ci troverete cosa da offender più la vostra onestà e delicatezza, sopra cui, siccome schifo, abbiate a torcer il grifo. Per cortesia, se non v' è grave, degnatevi di far le scuse del zotico ed incivile Taddeo al vostro giudizioso onestissimo e civil Giammaria. Indugiai un poco, credendo di batter due chiodi a un caldo: ma lo indugio piglia vizio. Statemi allegro.

(a) *Ep. ad Fam. lib. 5. 12.*
(b) *Plaut. Pseu. 1. 3.*

In Genova 1787. Nella Stamperia Casamara
Con permissione.